

Presentazione degli Atti di Baveno

Mendrisio, 28 ottobre 2002

Intervento di Marco Borradori, Presidente Regio Insubrica

- Siamo qui per presentare gli atti del Convegno della Comunità di lavoro Regio Insubrica che si è tenuto a Baveno il 5 aprile scorso. Il Convegno di Baveno ha voluto non solo fare il punto della situazione dopo sette anni di vita della Regio, ma soprattutto indicare le strategie da seguire in futuro, affinché la collaborazione fra le tre Province di Varese, Como, Verbano-Cusio-Ossola e il Canton Ticino porti sempre maggiori frutti.
- E' un dato di fatto riconosciuto che la Regio è un importante fattore di integrazione per il nostro territorio. Abbiamo bisogni e progetti comuni, una medesima identità storico culturale e potenzialità ben definite le quali, sommate, rafforzano l'incisività del nostro lavoro.
- Sono persuaso che le esperienze delle Comunità di lavoro siano un passo di apertura decisivo di un popolo verso un altro. Sono il passo che ci fa uscire dai nostri confini nazionali - pur senza negare un'appartenenza ai reciproci Stati - con atti concreti. Durante questi anni abbiamo potuto conoscerci, abbiamo imparato ad avere fiducia l'uno nell'altro, abbiamo risolto qualche problema scavalcando i muri della burocrazia, ci siamo insomma riconosciuti come membri di un vasto territorio con una stessa vocazione.
- Credo che le regioni di frontiera - tutte - abbiano questa specifica responsabilità: tessere delle trame vere e concrete da una parte e dall'altra del confine, contribuendo così a costruire una vera unione fra le nazioni.

Ma veniamo brevemente agli Atti del Convegno di Baveno. Qui di seguito, riassumerò in modo telegrafico alcuni spunti e giudizi elaborati dai relatori che hanno portato il loro prezioso contributo analizzando la nostra e altre Comunità di lavoro.

1. E' stata sottolineata in modo chiaro l'esigenza - che mi vede pienamente consenziente - di dare priorità all'azione piuttosto che alla specializzazione giuridica, sia all'atto di fondazione, sia nell'attività. Questo mi fa anche dire che è forse giunto il momento per osare di più e buttarci con maggior vigore nella mischia della progettualità concreta. I progetti transfrontalieri non mancano, sta anche a noi farli carburare.
2. L'importanza di una struttura della Comunità di lavoro che ne assicuri la continuità. E qui non posso che dire un grandissimo grazie a colui che è stato il vero pilastro della Regio, l'avv. Achille Crivelli, fonte di idee e soluzioni per i problemi più disparati. L'avv. Crivelli è stato in questi anni la benzina della nostra

Comunità e rende evidente l'importanza della struttura del segretariato. Una struttura che anche in futuro dovrà essere efficiente, efficace, preparata, abile, con senso politico e capacità di azione.

3. L'apartiticità della Regio, che ha sempre rappresentato tutti e continuerà a farlo, anche quando le contingenze portano alle presidenze provinciali rappresentanti dello stesso colore.
4. L'agire programmatico e la tessitura di una rete di contatti relazionali a vari livelli, non solo politico ma anche economico e sociale.
5. Il coinvolgimento di enti pubblici e privati, anche negli organi direttivi, perché la Regio è una realtà che deve entrare in tutto il tessuto istituzionale e sociale.

Queste sono state le scelte di fondo della Regio Insubrica, scelte che si sono confermate durante questi sette anni, tant'è che non mi pare noi abbiamo sofferto della crisi del settimo anno, e continuiamo anzi con slancio rinnovato a rinsaldare la nostra unione. Il Convegno di Baveno ha però dato anche altre conferme:

1. Gli ostacoli principali che abbiamo incontrato sulla nostra strada sono stati di ordine amministrativo, giuridico e finanziario: e non vi è da stupirsi, poiché ognuna di queste categorie a modo suo, è pietra di inciampo sul cammino di qualsiasi iniziativa innovativa.
2. L'unitarietà della lingua e della cultura, la geografia e il fenomeno del frontalierato sono fattori che hanno facilitato la cooperazione transfrontaliera. Cooperazione che ha contribuito e contribuisce a promuovere la stabilità politica ed economica delle nostre regioni.
3. La cooperazione transfrontaliera non è diritto internazionale, bensì estensione naturale del diritto interno. Come è stato detto durante il Convegno, oggi non si può operare per il bene dei propri cittadini rimanendo soltanto nell'ambito nazionale, e quindi il diritto alla cooperazione transfrontaliera deve essere riconosciuto, e lo è.
4. L'impegno dei singoli è determinante per operare con successo.

E concludo guardando avanti. Come detto, il Congresso ha voluto in primo luogo portare degli stimoli per l'attività futura della Regio:

- Potrebbe sembrare un controsenso, un paradosso, ma invece è il segnale della grande libertà con cui si muove la Regio, ossia la consapevolezza che se faremo bene il nostro lavoro, se avremo successo, la Regio si scioglierà. Non vogliamo insediare sul territorio un'altra struttura di potere, il nostro obiettivo è radicare

nella popolazione la consapevolezza di appartenere a un unico spazio socioculturale. Quando i cittadini della Regio si riconosceranno, quando penseranno con naturalezza a progetti comuni, allora il mandato della Regio sarà compiuto, e questa potrà pianificare il proprio autoscioglimento.

- Ma questa è ancora musica del futuro, come si suol dire. Oggi, questa consapevolezza è ancora piuttosto contenuta, dobbiamo quindi lavorare per ampliarla. Come? Proponendo a scadenze regolari dei progetti forti, tali da coagulare l'interesse di vaste fasce della popolazione.
- Continuando a coinvolgere i politici, a tutti i livelli istituzionali.
- Coinvolgendo i nostri rispettivi Stati nazionali su temi di importanza sovranregionali (ad esempio AlpTransit, ecc).

Insomma, la nostra deve essere un'azione a tutto tondo, ponderata ma anche ardita, razionale ma al tempo stesso originale. Chi lavora nella Regio lo sa: si tratta di vivere un'avventura, ponendo piccoli passi concreti uno dopo l'altro, ma guardando sempre avanti, a scenari che ancora non ci sono ma che vogliamo far diventare reali.